



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

**OSSERVATORIO PROFESSIONI
2017**

16 MAGGIO 2017

L'IMPORTANZA DEL LAVORO INDIPENDENTE IN ITALIA

2.1 UN QUADRO DI INSIEME

Il mercato del lavoro italiano è connotato dalla forte presenza di lavoratori indipendenti che, nel 2016, erano 5.447.388, pari al 23,9% dell'occupazione complessiva.

Tra gli indipendenti, più della metà (58,4%) sono lavoratori autonomi che svolgono prestazioni di tipo manuale: artigiani, commercianti, agricoltori-allevatori. Per la legge i "piccoli imprenditori".

A seguire, in ordine di importanza numerica, i liberi professionisti, cioè i lavoratori autonomi che esercitano professioni intellettuali (il 25,4% del totale), gli "altri indipendenti" (11,9%; composti dall'insieme dei coadiuvanti familiari, i soci di cooperativa e i collaboratori) e gli imprenditori veri e propri (4,3%), cioè coloro che "esercitano professionalmente un'attività economica organizzata".

L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE IN ITALIA PER PROFILI PROFESSIONALI

Anno 2016. Valori assoluti e composizione %

Profili professionali	Valori Assoluti	Composizione %
Imprenditori	234.777	4,3
Liberi professionisti	1.383.826	25,4
<i>Liberi professionisti senza dipendenti</i>	<i>1.164.139</i>	<i>21,4</i>
<i>Liberi professionisti con dipendenti</i>	<i>219.687</i>	<i>4,0</i>
Lavoratore in proprio	3.182.186	58,4
<i>Lavoratore in proprio senza dipendent.</i>	<i>2.162.719</i>	<i>39,7</i>
<i>Lavoratore in proprio con dipendenti</i>	<i>1.019.467</i>	<i>18,7</i>
Coadiuvanti familiari	309.768	5,7
Soci di cooperativa	29.792	0,5
Collaboratori	307.039	5,6
Totale lavoratori indipendenti	5.447.388	100
Totale lavoratori dipendenti	17.310.450	
Totale occupazione	22.757.838	

Fonte: elaborazione Centro Studi CNA su dati Istat

L'importanza dei lavoratori in proprio nel mercato del lavoro italiano emerge anche considerando che 219.687 di essi ha dipendenti e, quindi, offre un contributo non

trascurabile all'occupazione complessiva del Paese (lo 0,9% nell'ipotesi assai restrittiva di un dipendente per ogni lavoratore in proprio).

2.2 I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI SECONDO LA LEGGE 4/2013

I liberi professionisti possono essere iscritti agli albi professionali (è il caso, ad esempio, degli avvocati, gli architetti, gli ingegneri) ma accade anche che il requisito di iscrizione sia non obbligatorio, spesso perché le professioni sono nate in anni recenti o perché gli albi in questione non sono mai stati istituiti. In questo caso, si parla di professioni non ordinistiche regolamentate dalla Legge 4/2013. In particolare, secondo la Legge 4/2013 per

«professione non organizzata in ordini e collegi», (...), si intende l'attività economica, volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi (...), delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinate da specifiche normative.

2

È evidente quindi che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti muniti di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS.

I lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS non rappresentano però la totalità dei professionisti non ordinistici. Sempre la Legge 4/2013 (Art.1, comma 5) chiarisce infatti che

La professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.

Quindi, ai sensi della Legge 4/2013, vi sono soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche ma che operano senza partita IVA. Alcuni rientrano nella Gestione Separata (i collaboratori, definiti nel seguito), altri operano come dipendenti (il cuoco in un ristorante o il chinesologo in una palestra), altri ancora come imprenditori/lavoratori in proprio (l'optometrista, titolare di un negozio di ottica). Si tratta, quindi, di un insieme di soggetti che svolgono la medesima attività dei liberi professionisti muniti di partita IVA ma che operano con altri status professionali e sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

Data la grande eterogeneità degli inquadramenti professionali, nel seguito verranno considerati professionisti non ordinistici solo i lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS.

La banca dati INPS risulta lo strumento di analisi statistica fondamentale per quantificare la realtà economica rappresentata dai professionisti non ordinistici, sebbene in maniera approssimativa.

2.3 L'OSSERVATORIO INPS SUL LAVORO PARASUBORDINATO

Nell'osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato rientrano tutti coloro che versano i contributi presso la Gestione Separata. Tra questi, vi sono i professionisti non organizzati in ordini professionali e privi quindi di una propria cassa previdenziale.

Per individuare correttamente i professionisti all'interno della Gestione Separata è necessario distinguere i contribuenti a seconda della tipologia di versamento e in base all'attività svolta.

Considerando la tipologia di versamento, l'INPS distingue i contribuenti alla Gestione Separata tra

- **professionisti**, lavoratori titolari di partita IVA che provvedono in prima persona al versamento dei contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF;

- **collaboratori**, lavoratori i cui contributi sono versati dal committente (persona fisica o soggetto giuridico) entro il mese successivo di corresponsione del compenso¹.

Quando invece si considera la modalità di svolgimento dell'attività, si definiscono

- **esclusivi**, i contribuenti che versano i contributi in una sola modalità (direttamente i professionisti, tramite il committente i collaboratori);
- **concorrenti**, i contribuenti per i quali sono presenti entrambe le tipologie di versamento. Questi rientrano tra i professionisti o tra i collaboratori a seconda di quella che è la contribuzione prevalente.

Dall'incrocio delle quattro definizioni emergono quindi i seguenti quattro profili

1. **Professionisti esclusivi**; contribuenti titolari di partita IVA che versano la totalità dei loro contributi in prima persona.
2. **Professionisti concorrenti**; contribuenti titolari di partita IVA che versano la quota prevalente dei loro contributi in prima persona. La restante parte è versata dai committenti ai quali hanno fornito prestazioni professionali in qualità di collaboratori.
3. **Collaboratori esclusivi**; contribuenti i cui contributi sono versati totalmente dal committente;
4. **Collaboratori concorrenti**; contribuenti per i quali la quota prevalente dei contributi è versata dal committente. La restante parte è invece versata direttamente per i compensi fatturati.

Secondo una definizione restrittiva, quella adottata dall'INPS e alla quale si fa riferimento nel testo, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti esclusivi e dei professionisti concorrenti (punti 1 e 2).

Se si considera una definizione più ampia, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti e dei collaboratori concorrenti, ossia da tutti coloro che sono muniti di una partita IVA (punti 1, 2 e 4).

¹ Si tratta ad esempio dei lavoratori autonomi occasionali, dei collaboratori (a progetto, occasionali, presso la PA, presso giornali o riviste), dei venditori porta a porta, degli associati in partecipazione, degli aventi cariche societarie (amministratori, sindaci di società).

2.4 LA GESTIONE SEPARATA INPS

Di seguito vengono riportate le principali informazioni statistiche riguardanti i professionisti non ordinistici iscritti alla Gestione Separata² nel 2015.

- **Professionisti non ordinistici in senso stretto:** 325.172 di cui il 72,8% sono professionisti esclusivi.
- **Redditi complessivamente dichiarati:** 5,5 miliardi di euro.
- **Reddito medio:** 16.904 euro (19.152 il reddito medio della componente maschile, 13.780 il reddito medio della componente femminile).
- **Distribuzione dei redditi per classi di età.** Risulta crescente rispetto all'età dei professionisti. I professionisti di età inferiore ai 40 anni presentano livelli di reddito al di sotto del valore medio (il valore minimo, 7.149 euro pro-capite, appartiene agli under 20); livelli di reddito al di sopra della media si registrano invece nelle classi di età più avanzate (il massimo, 22.230 euro è per la classe 65-69 anni).

Mentre il 2014 aveva rappresentato un anno di ripresa per i redditi dei professionisti non ordinistici (rispetto al 2013, infatti, si era registrato un incremento del 7,9% a prezzi correnti), nel 2015 vi è stato un lieve calo (-1,1%) che ha coinvolto tutte le classi di età superiori ai 30 anni.

- **Componente giovanile** (professionisti sotto i 40 anni): 138.974 pari al 43,0% del totale.
- **Distribuzione territoriale:** l'81,9% dei professionisti (256.496) risiede in regioni centro-settentrionali.

Da ultimo, laddove si considerino i professionisti non ordinistici in senso ampio (professionisti esclusivi e concorrenti e collaboratori concorrenti), la platea censita all'interno della Gestione Separata si allarga a circa 786mila unità, pari al 3,5% dell'occupazione italiana.

² Nel valutare le cifre esposte, si consideri che esse si riferiscono solamente a quella parte di attività svolta utilizzando la partita IVA. In molti casi, infatti, i professionisti non ordinistici operano contemporaneamente sia come lavoratori autonomi (e in questo caso versano i contributi presso la Gestione Separata) che come lavoratori dipendenti. I redditi qui riportati sono dunque solamente una parte di quelli complessivi.

IL LAVORO PARASUBORDINATO IN ITALIA

Professionisti e collaboratori negli anni 2009-2015

Numero di contribuenti alla Gestione Separata INPS per tipologia e modalità di svolgimento di versamento

	Professionisti (in senso stretto)			Collaboratori			Totale (3+6)	di cui professionisti in senso ampio (3+4)
	Concorrenti (1)	Esclusivi (2)	Totale (3)	Concorrenti (4)	Esclusivi (5)	Totale (6)		
2009	70.468	174.276	244.744	499.268	968.398	1.467.666	1.712.410	744.012
2010	78.683	184.889	263.572	493.511	950.528	1.444.039	1.707.611	757.083
2011	86.037	195.222	281.259	502.312	962.428	1.464.740	1.745.999	783.571
2012	87.863	207.250	295.113	503.992	922.373	1.426.365	1.721.478	799.105
2013	86.931	214.399	301.330	484.057	777.245	1.261.302	1.562.632	785.387
2014	85.318	227.856	313.174	468.883	741.433	1.210.316	1.523.490	782.057
2015	88.331	236.841	325.172	461.016	650.668	1.111.684	1.436.856	786.188

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

ANNO 2015. PROFESSIONISTI IN SENSO STRETTO

Numerosità e redditi (complessivo e medio) per classi di età

CLASSI DI ETA' (in anni)	Numero di contribuenti	Reddito (in euro)	Reddito medio	
			(in euro)	var. % 2015/2014
fino a 19	282	2.016.027	7.149	14,7
20-24	9.704	76.919.106	7.927	2,1
25-29	37.205	388.888.163	10.453	1,1
30-34	47.486	588.745.905	12.398	-1,2
35-39	44.297	658.664.875	14.869	-2,2
40-44	45.093	802.342.501	17.793	-2,1
45-49	39.872	799.061.463	20.041	-0,9
50-54	33.867	722.865.868	21.344	-0,9
55-59	24.128	524.930.439	21.756	-0,1
60-64	17.943	392.291.459	21.863	-0,3
65-69	13.852	307.925.957	22.230	-2,3
70 e oltre	9.443	198.176.406	20.987	-0,3
TOTALE	323.172	5.462.828.170	16.904	-1,1

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

2015 - PROFESSIONISTI PER GENERE

Contribuenti alla Gestione Separata INPS

Redditi complessivi e medi - valori assoluti e composizioni %

	Valori assoluti			Composizioni %	
	Contribuenti	Redditi (Mln euro)	Reddito medio (euro)	Contribuenti	Redditi
Maschi	187.918	3.599,1	19.152	58,1	65,9
Femmine	135.254	1.863,8	13.780	41,9	34,1
TOTALE	323.172	5.462,8	16.904	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

2015 - I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICINELLE REGIONI ITALIANE

(Numero contribuenti alla gestione separata; incidenza sull'occupazione; redditi complessivi e medi)

	Numero di Contribuenti	Incidenza sull'occupazione totale	Redditi in euro	Redditi medi in euro
Piemonte	24.481	1,4%	424.279.328	17.331
Valle d'Aosta	951	1,7%	15.274.111	16.061
Liguria	10.368	1,7%	168.192.698	16.222
Lombardia	79.216	1,8%	1.651.164.320	20.844
Trentino-Alto-Adige	6.202	1,3%	118.807.221	19.156
Veneto	27.441	1,3%	495.686.445	18.064
Friuli-Venezia Giulia	7.218	1,4%	123.569.807	17.120
Emilia-Romagna	28.669	1,5%	552.903.557	19.286
Toscana	23.894	1,5%	375.971.285	15.735
Umbria	5.376	1,5%	70.296.497	13.076
Marche	8.715	1,4%	123.257.658	14.143
Lazio	42.358	1,8%	657.543.879	15.523
Abruzzo	6.023	1,2%	74.536.308	12.375
Molise	1.159	1,1%	13.215.510	11.403
Campania	15.180	0,9%	179.148.338	11.802
Puglia	12.817	1,1%	146.277.372	11.413
Basilicata	2.003	1,0%	25.687.383	12.824
Calabria	3.713	0,7%	36.763.902	9.901
Sicilia	11.484	0,8%	135.673.306	11.814
Sardegna	5.904	1,1%	74.579.246	12.632
TOTALE	323.172	1,4%	5.462.828.170	16.904

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

2.5 LE DINAMICHE DI MEDIO PEDIO PERIODO DELLE PROFESSIONI

Tramite i dati Istat e INPS è possibile analizzare i trend dell'occupazione indipendente per profilo professionale dall'inizio della crisi a oggi che conferma la forte espansione dell'area delle libere professioni, e di quelle non ordinistiche in particolare, all'interno del mercato del lavoro.

Tra il 2009 e il 2016, infatti, l'occupazione complessiva italiana è aumentata di 59.120 unità. In quest'arco temporale il lavoro dipendente e quello indipendente hanno seguito dinamiche differenti. Il lavoro dipendente ha infatti recuperato le perdite della crisi e nel 2016 risulta superiore dell'1,6% rispetto al livello del 2009 (in termini assoluti si tratta di quasi 280mila posti di lavoro in più rispetto a quelli dell'anno in cui scoppiò la crisi finanziaria). L'occupazione indipendente ha registrato invece una perdita del 3,9% rispetto al 2009, corrispondente a quasi 221mila posti di lavoro in meno .

All'interno del lavoro indipendente si sono però registrate dinamiche molto diverse a seconda dei profili professionali. In particolare, l'occupazione è diminuita tra le fila dei lavoratori in proprio (-9,0% pari a 314mila unità), degli imprenditori (-9,2% pari a 24mila unità), i coadiuvanti familiari (-13,0%, pari a 46mila unità) e i collaboratori (-20,9% pari a 81mila unità).

L'unico profilo professionale del lavoro indipendente che tra il 2009 e il 2016 può vantare il segno "più" davanti alla variazione dell'occupazione è quello dei liberi professionisti: +21,9% in termini cumulati pari a 248mila unità.

Particolarmente marcata è risultata la crescita del numero di occupati tra i professionisti non ordinistici in senso stretto (professionisti che operano esclusivamente o in via prevalente con la partita IVA, punti 1 e 2 nella classificazione di cui a pag. 8): +32,9% pari a oltre 80mila posti di lavoro.

In definitiva, dunque, nell'arco di tempo 2009-2016 nel quale il mondo delle professioni ha registrato un aumento dei posti di lavoro prossimo a quello del lavoro dipendente, un terzo di questo incremento è stato determinato dalle professioni non ordinistiche.

L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE IN ITALIA DOPO LA CRISI

Anni 2009-2016. Variazioni assolute e percentuali

Profili professionali	var. assoluta	var. %
Imprenditore	-23.668	-9,2
Libero professionista	248.164	21,9
<i>- di cui alla Legge 4/2013*</i>	<i>80.428</i>	<i>32,9</i>
lavoratore in proprio	-313.680	-9,0
Coadiuvante familiare	-46.098	-13,0
Socio di cooperativa	-4.428	-12,9
Collaboratore	-81.154	-20,9
Totale lavoro indipendente	-220.864	-3,9
Totale lavoro dipendente	279.984	1,6
Totale occupazione	59.120	0,3

Fonte:elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat e INPS

* Per le professioni di cui alla Legge 4/2013 le variazioni si riferiscono al periodo 2009-2015

La forte espansione delle professioni non ordinistiche è intuibile: esse comprendono attività professionali del terziario avanzato ad alto contenuto di innovazione e sempre più richieste dalle imprese. Tra queste vi sono infatti le attività di consulenza erogate da figure quali i grafici, gli informatici, i designer, i pubblicitari, i formatori, i responsabili della sicurezza sui posti di lavoro, i tributaristi, i traduttori, gli interpreti. Nella platea delle professioni non ordinistiche vi sono però anche figure che offrono servizi soprattutto per il benessere e per le persone. Accanto a quelle più tradizionali (ad esempio i cuochi, gli optometristi e i detective), se ne stanno sviluppando altre nate negli ultimi anni (ad esempio il wedding planner, l'artiterapeuta o la doula).

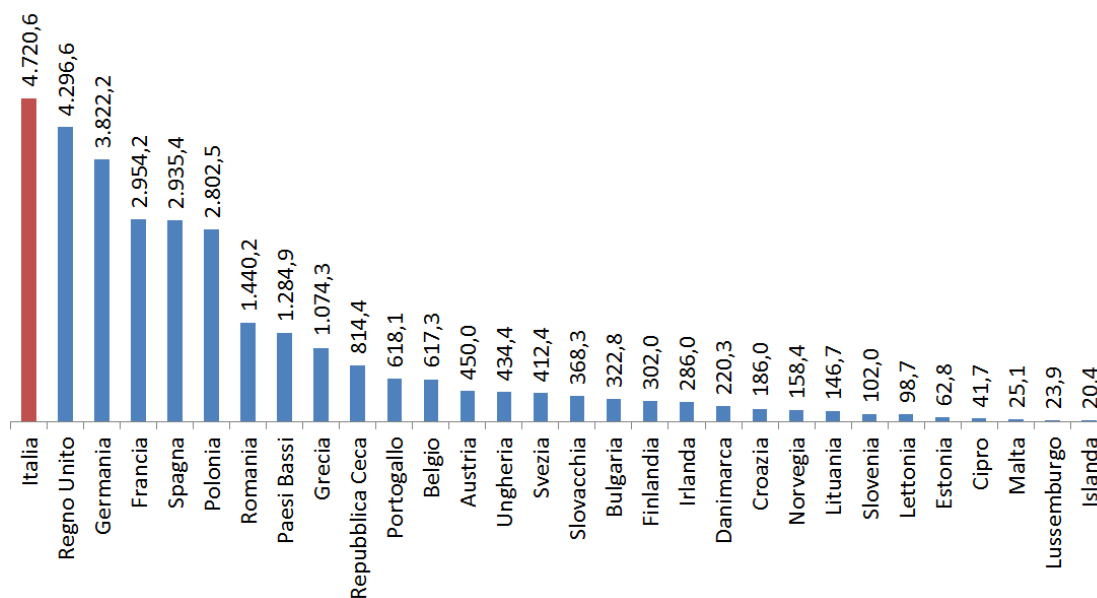
2.6 IL LAVORO INDIPENDENTE IN EUROPA: UNA PANORAMICA

L'Italia è il paese europeo con il più alto numero di lavoratori indipendenti. Dai dati Eurostat, riferiti al terzo trimestre 2016, emerge infatti che nella popolazione di età lavorativa compresa tra i 15 e i 64 anni del nostro Paese gli occupati indipendenti sono 4,7 milioni³ precedendo, nell'ordine, il Regno Unito (4,3 milioni di unità), la Germania (3,8 milioni di unità), la Spagna e la Francia (entrambe con 2,9 milioni di occupati).

³ I dati Eurostat riferiti all'Italia differiscono da quelli Istat poiché sono riferiti solo ai lavoratori di età compresa tra 15 e 64 anni e si fermano al terzo trimestre 2016.

L'occupazione indipendente nei paesi dell'Unione Europea

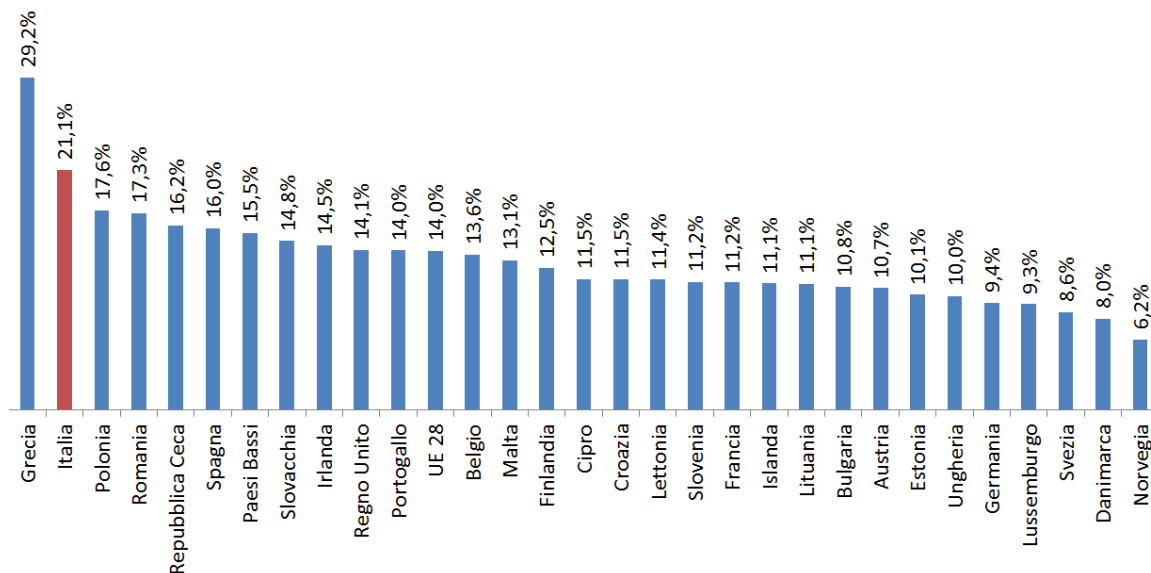
15 - 64 anni; valori in migliaia; terzo trimestre 2016
Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



In percentuale, gli indipendenti italiani di età compresa tra i 15 e i 64 anni sono il 21,1% dell'occupazione complessiva. Solo in Grecia si registra una percentuale maggiore (29,2%) mentre nei principali paesi europei il peso dei lavoratori indipendenti sull'occupazione complessiva risulta ben più contenuto che nel nostro Paese: 16,0% in Spagna, 14,1% nel Regno Unito, 11,2% in Francia, 9,4% in Germania.

Il peso dell'occupazione indipendente nei paesi dell'Unione Europea

15 - 64 anni; valori in % del totale occupazione; terzo trimestre 2016
Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

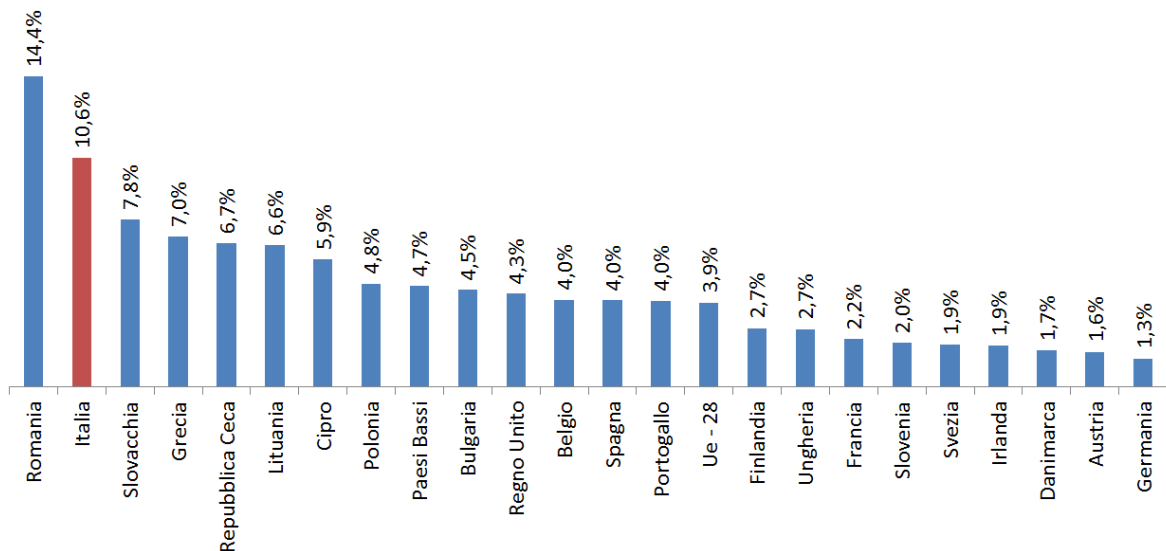


La peculiarità italiana risulta ancor più evidente quando si considera la popolazione più giovane. In Italia, infatti, il 10,6% degli occupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni (pari a poco più di un milione di unità) sono titolari di partita IVA. Solo in Romania si registra una quota maggiore di quella italiana (14,4%) mentre nei principali paesi del Vecchio Continente tale quota non supera mai i cinque punti percentuali: 4,3% nel Regno Unito, 4,0% in Spagna, 2,2% in Francia e 1,3% in Germania.

L'occupazione indipendente giovanile nei paesi dell'Unione Europea

valori in % del totale occupati 15-24 anni; terzo trimestre 2016

Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Il diverso peso del lavoro indipendente in Italia rispetto i principali paesi europei è riconducibile al fatto che in questi ultimi vi sono apparati produttivi, caratterizzati da una più ampia presenza di medie e grandi imprese, in grado di assorbire quote considerevoli di occupazione dipendente e, in particolare, giovanile.

3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2016

L'Osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato delinea abbastanza precisamente il profilo dei professionisti non ordinistici contribuenti alla Gestione Separata. Esso, in particolare, consente di sapere quanti sono (in termini complessivi ma anche per genere e classi di età), dove operano (localizzazione geografica per regione) e quanto guadagnano.

L'Osservatorio non offre però informazioni sulle attività svolte dai professionisti, sugli elementi distintivi di ciascuna professione e sulle forme organizzative con cui si opera.

Per rispondere a queste domande (“cosa fanno?” e “come sono organizzati?”) nel 2014 la CNA ha promosso una prima indagine conoscitiva di tipo qualitativo con l'obiettivo di fare emergere, relativamente all'anno 2013, ulteriori informazioni circa i mestieri svolti dai professionisti non ordinistici.

Nelle pagine che seguono vengono riportati i dati relativi alla terza edizione dell'indagine che fanno riferimento all'anno 2016.

L'analisi è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a un campione di 2.159 rispondenti che esercitano 29 professioni. Un campione particolarmente ampio che, come nella prima e nella seconda edizione dell'indagine, ha permesso di aggregare le professioni di cui alla legge 4/2013 nei seguenti tre macro-settori in base alla tipologia di clientela prevalente

- Servizi per il benessere
- Servizi per le persone
- Servizi per le imprese

Nei servizi per il benessere rientrano attività relativamente recenti quali quelle degli arti-terapeuti, dei chinesiologi e degli osteopati. Si tratta di attività che hanno a che fare con la salute e che rappresentano voci di spesa voluttuaria. Anche nei servizi per la persona si ritrovano attività rivolte alla collettività ma più tradizionali rispetto a quelle per il benessere (per esempio i cuochi e gli optometristi). I servizi per le imprese sono infine quelle più radicate nel tempo anche perché, spesso, obbligatorie per potere svolgere l'attività imprenditoriale (è il caso dei tecnici della sicurezza sui posti di lavoro).

L'età anagrafica

L'età anagrafica è la variabile che maggiormente spiega molte tra le tante differenze riscontrabili nelle attività svolte dai professionisti non ordinistici. Ciò è vero sia quando si considera l'anno di avviamento delle diverse attività considerate, sia quando si considerano le differenze nei titoli di studio: i professionisti più giovani operano ovviamente nei settori che si sono affermati negli anni più recenti e, in media, hanno livelli di istruzione più elevati.

Nel campione CNA, l'età mediana dell'intera distribuzione dei rispondenti è di 49 anni, più alta rispetto a quella che emerge dai dati INPS (42 anni).

CLASSI DI ETÀ/ANNO DI NASCITA DEI RISPONDENTI

(risposte espresse in quote %)

Classi di età	Totale	Benessere	Persone	Imprese
tra 19 e 25 anni	1,1	0,4	3,4	0,1
tra 25 e 35 anni	12,6	17,7	13,7	7,9
tra 35 e 45 anni	24,1	32,4	21,2	19,2
tra 45 e 55 anni	32,7	33,2	30,0	33,8
tra 55 e 65 anni	22,0	13,7	24,1	28,3
Più di 65 anni	7,5	2,6	7,5	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Età mediana (in anni)	49	46	49	53

Rispetto alla mediana si riscontrano età più elevate nei servizi alle imprese (53 anni), che comprendono professioni radicate nel tempo e molto rappresentative quale quella dei tributaristi. Età più basse si registrano invece in quelle attività che rientrano nei servizi per il benessere che sono nate in anni più recenti (appartengono a questa categoria gli artiterapeuti e chinesiologi).

Anno di avviamento delle attività professionali

Il 50,7% delle attività professionali condotte dai partecipanti all'indagine sono state avviate negli anni Duemila. Nei servizi per il benessere nei quali l'età dei professionisti è sotto la media, questa quota risulta significativamente più alta (62,8%)

All'opposto, le attività più tradizionali che intercettano le necessità delle imprese, nelle quali l'età dei professionisti è sopra la media, sono state avviate in anni più lontani nel tempo.

ANNO DI AVVIAMENTO DELL'ATTIVITA' PROFESSIONALE

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Prima del 1970	1,0	0,6	2,4	0,2
1970-1980	6,7	2,9	11,7	5,9
1981-1990	17,2	8,5	18,9	22,8
1991-2000	24,4	25,3	23,0	24,6
2001-2010	28,2	32,4	26,6	25,8
2011-2014	22,5	30,4	17,3	20,8
	100,0	100,0	100,0	100,0

Il livello di istruzione dei professionisti

Nel complesso, il mondo delle professioni non ordinistiche si caratterizza per un alto livello di istruzione. Quasi il 54% degli intervistati ha conseguito la laurea mentre solo il 4% si è fermato alla scuola media inferiore.

TITOLO DI STUDIO

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Scuola elementare	0,1	0,3	0,0	0,1
Scuola media inferiore	3,7	0,1	11,1	1,1
Scuola media superiore	42,6	11,9	58,2	55,6
Laurea triennale	18,8	35,3	10,4	11,7
Laurea magistrale	29,4	43,9	16,0	26,6
Diploma post-laurea	5,5	8,5	4,2	5,0
	100,0	100,0	100,0	100,0

Livelli di istruzione meno elevati (che non vanno oltre la scuola media superiore) sono prevalenti nei servizi per le persone. In questi caso, infatti, il dato è influenzato da categorie particolari, quale quella dei cuochi, che, nate in anni più lontani, non richiedono un particolare bagaglio culturale ma si basano sul *learning by doing*.

Una maggiore presenza di laureati si rileva invece, generalmente, nelle professioni nate in anni più recenti, quali quelle del benessere, dove sono in possesso di un diploma di laurea o post laurea l'87,7% dei professionisti. Questo dato è coerente con l'innalzamento del livello di scolarità verificatosi negli ultimi decenni per effetto della forte terziarizzazione delle economie avanzate oltre che con la presenza di diplomi a volte necessari in via obbligatoria per esercitare la professione.

La formazione per l'esercizio della professione

La legge 4/2013 non trascura la formazione professionale. L'articolo 3 comma 3 prevede infatti che

le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti.

Il possesso di un titolo, conseguito in seguito a un percorso formativo specifico, è in taluni casi obbligatorio (è il caso, ad esempio, dei responsabili della sicurezza sui posti di lavoro), in altri facoltativo.

Dal campione CNA emerge che otto professionisti su dieci hanno conseguito titoli per l'esercizio della loro professione. È importante sottolineare che, nel 58,4% dei casi, si tratta di titoli non obbligatori che dunque vanno ad elevare il livello di competenze al di sopra dei requisiti minimi richiesti per l'esercizio della professione.

L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE PREVEDE UN PERCORSO FORMATIVO PARTICOLARE (DIPLOMI, ABILITAZIONI, ALTRI TITOLI)?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
No	19,8	7,8	19,6	28,2
Si, in via facoltativa	58,4	71,8	57,6	48,8
Si, in via obbligatoria	21,8	20,4	22,8	23,0
	100,0	100,0	100,0	100,0

È questa, evidentemente, la migliore risposta sia alla clientela che a tutti coloro che esercitano abusivamente le professioni.

Il conseguimento di titoli facoltativi è più frequente tra le professioni nate in anni più recenti. Se infatti, nei servizi per il benessere, sviluppatasi negli ultimi decenni anche in ragione dell'innalzamento dei livelli di reddito e dell'età, oltre il 70% degli intervistati dichiara di avere conseguito titoli abilitativi non obbligatori, questa percentuale si riduce a circa il 58% per i servizi per le persone e intorno al 49% tra i servizi per le imprese.

Le differenze di genere

Come si è visto in precedenza analizzando i dati INPS, circa il 66% dei professionisti non ordinisti è di genere maschile. Questa composizione si riscontra all'incirca nel campione CNA nel quale il 62,2% dei rispondenti è di sesso maschile.

Differenze importanti rispetto ai dati campionari complessivi emergono quando si considerano le professioni esercitate.

La prevalenza della componente maschile è infatti molto più elevata tra i servizi per le persone (73,4%) mentre quella femminile è più marcata nei servizi per il benessere

GENERE DEI RISPONDENTI
(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Maschi	62,2	44,0	73,4	67,8
Femmine	37,8	56,0	26,6	32,2
	100,0	100,0	100,0	100,0

Aspetti organizzativi

Il numero dei contribuenti presso la Gestione Separata dell'INPS (professionisti muniti di partita IVA ma non iscritti a Albi) non esaurisce evidentemente la platea dei professionisti non ordinistici. Le professioni non ordinistiche sono esercitate sovente anche nella forma del lavoro dipendente o del lavoro parasubordinato. Ad esempio, vi possono essere cuochi che lavorano in proprio (quindi come professionisti) o come dipendenti presso ristoranti, chinesiologi operanti presso le palestre (sempre come dipendenti o collaboratori/titolari di partita IVA) e altri professionisti titolari di attività imprenditoriali.

IN CHE FORMA ESERCITA PREVALENTEMENTE LA
(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Libero professionista in conto proprio	58,3	60,4	38,9	68,8
Libero professionista in studio associato	10,6	18,6	5,0	7,9
Titolare di impresa	11,2	5,5	15,7	11,7
Lavoratore dipendente	17,8	11,8	39,4	10,4
Lavoratore parasubordinato	2,0	3,8	1,0	1,2
	100,0	100,0	100,0	100,0

I dati raccolti dalla CNA confermano quanto sia arduo definire quantitativamente l'insieme dei professionisti non ordinistici.

Il 69% degli intervistati, infatti, svolge la propria attività in via prevalente come libero professionista in conto proprio o in studi associati). Quasi due professionisti su dieci lavorano però come dipendenti e un altro 11,2% sono titolari di attività imprenditori. Si tratta di persone che in gran parte sono al di fuori del perimetro del lavoro autonomo ma che sono classificabili tra i professionisti non ordinistici ai sensi della Legge 4/2013.

La possibilità di esercitare la professione con forme diverse dal lavoro autonomo appare più frequente in particolare tra i professionisti che erogano servizi per le persone, che, quasi nel 40% dei casi, operano come dipendenti.

Riguardo all'organizzazione, vi è poi una circostanza che merita di essere enfatizzata: il 38,7% dei professionisti intervistati svolge anche altre attività lavorative diverse da quella principale definita dalla Legge 4/2013.

SVOLGE ALTRE ATTIVITA' DIVERSE DALLA SUA PROFESSIONE?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Benessere	Imprese
Si	38,7	59,6	38,3	24,6
No	61,3	40,4	61,7	75,4
	100,0	100,0	100,0	100,0

Questo dato suggerisce che il reddito derivante dall'esercizio dell'attività professionale di cui alla legge 4/2013 è spesso esiguo e viene dunque integrato con altre attività lavorative.

Questo accade soprattutto all'interno dei servizi per il benessere dove quasi il 60% svolge una seconda attività oltre a quella di cui alla legge 4/2013.

Un'ultima, importante circostanza, che emerge tra gli aspetti organizzativi riguarda la possibilità di esercitare la professione avvalendosi di collaboratori e/o dipendenti.

NUMERO DI COLLABORATORI/DIPENDENTI DI CUI SI AVVALE NELL'ESERCIZIO DELLA
 (risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
0	49,0	63,6	41,5	43,8
1	16,1	11,0	13,7	19,9
2	13,3	10,3	13,2	15,0
3	7,3	6,5	6,2	8,1
4	4,7	3,4	6,7	4,5
5	3,2	1,9	5,6	3,1
6-10	4,3	2,2	8,7	3,6
più di 10	2,2	1,0	4,5	1,9
	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando i soli professionisti muniti di partita IVA e i titolari di imprese, il 51% si avvale di collaboratori e/o dipendenti. Il dato è di tutto rilievo e testimonia la capacità di questo segmento del mondo del lavoro di creare occupazione aggiuntiva, come emerge anche dai dati Istat riferiti alla totalità dei liberi professionisti, ordinisti e non.

Redditi e clientela

I dati INPS chiariscono che il livello di reddito dichiarato dai professionisti che versano presso la Gestione Separata è piuttosto basso. Questa evidenza trova conferma nell'Osservatorio CNA dal quale emerge che fatta eccezione per i servizi per le imprese, il reddito medio conseguito nelle altre attività professionali considerate non supera la soglia dei 20mila euro nel 50% dei rispondenti.

REDDITI PERSONALI DERIVANTI DALL'ATTIVITA' PROFESSIONALE NEL 2015*(risposte espresse in quote %)*

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
0 - 5mila euro	13,0	20,7	17,5	6,6
5.000-10.000 euro	12,5	17,0	16,1	8,0
10.000-20.000 euro	25,1	27,2	29,4	21,9
20.000-30.000 euro	26,9	30,5	18,3	27,2
30.000-50.000 euro	14,5	3,9	13,1	22,5
50.000-70.000 euro	3,4	0,0	1,9	6,2
oltre 70mila euro	4,6	0,7	3,6	7,6
	100,0	100,0	100,0	100,0

I redditi particolarmente modesti di alcuni professionisti vanno considerati ricordando che, come già osservato, il 38,7% dei rispondenti svolge altre attività che vanno a integrare il reddito dichiarato derivante dalla professione.

Il Jobs Act delle professioni

20

Per molti anni le professioni non ordinistiche sono state trascurate dal Legislatore. La Legge 4/2013 ha contribuito a rendere più nitidi i tratti distintivi di questa realtà e a porla tra i temi di primo piano dell'agenda politica del Paese.

Nel 2015 è stata presentata poi la bozza preliminare del Disegno di Legge, poi approvato nel mese di maggio 2017, in tema di *“Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato e a tempo indeterminato”*.

Si tratta di una proposta di legge ambiziosa che propone misure di tutela applicabili a tutti i rapporti di lavoro autonomo in tema di

- Ritardi di pagamento dei compensi
- Clausole abusive, ovvero clausole che realizzino un eccessivo squilibrio a favore del committente
- Proprietà intellettuale
- Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente
- Accesso agli appalti pubblici

- Indennità di maternità; congedi parentali; tutela della gravidanza, malattia e infortuni
- Salute e sicurezza del luogo di lavoro

Il Disegno di Legge, ribattezzato *Jobs Act delle Professioni*, non poteva non essere accolto positivamente dalla ampia platea dei professionisti e in particolare dalla CNA che si è spesa da sempre per la sua approvazione.

È interessante individuare le misure ritenute più importanti dai professionisti.

Nella tabella seguente vengono riportati i giudizi degli intervistati.

QUALI TRA LE SEGUENTI MISURE VOLTE ALLA TUTELA DEL LAVORO AUTONOMO SONO PARTICOLARMENTE IMPORTANTI PER LA SUA ATTIVITA'?

(risposte espresse in quote % di giudizi "molto importante")

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Tutela contro i ritardi dei pagamenti	62,3	41,6	68,3	74,1
Tutela della proprietà intellettuale	64,5	59,2	71,2	66,1
Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente	83,2	90,9	84,2	78,0
Facilitazioni in tema di accesso agli appalti pubblici per i professionisti	60,5	79,2	57,2	48,7
Tutela della gravidanza, delle malattie e degli infortuni	82,5	91,3	80,8	77,4
Riorganizzazione della Gestione Separata	88,6	90,7	83,0	89,7

Ebbene, tutte le misure inserite nel Disegno di Legge risultano centrali dai professionisti: la quota di coloro che le ritengono importanti o molto importanti è infatti sempre superiore ai 60 punti percentuali.

Le tre misure del disegno di legge ritenute più importanti riguardano la deducibilità delle spese di formazione (83,2%), la tutela della gravidanza, dalle malattie e dagli infortuni (82,5%) e, staccate di circa venti punti, gli altri temi.

Non sorprende che la deducibilità delle spese in formazione è ritenuta così importante. Come si è detto in precedenza, un numero significativo di professionisti consegue titoli abilitativi non obbligatori che, come si è visto, sono particolarmente apprezzati dalla clientela soprattutto nelle professioni più recenti. Si tratta di spese che possono avere anche costi non irrilevanti: per il 91,1% dei professionisti queste

spese possono incidere fino al 25% sui costi sostenuti per lo svolgimento dell'attività.

Per quanto riguarda invece la tutela della gravidanza (sentita come prioritaria giustamente soprattutto nei servizi per il benessere dove vi è una quota più elevata di donne), delle malattie e degli infortuni – temi sentiti come molto importanti dall'82,5% dei rispondenti - è verosimile pensare che i professionisti richiedano trattamenti non dissimili da quelli oggi previsti per i lavoratori dipendenti.

Infine, ai professionisti che hanno partecipato all'indagine è stato chiesto di esprimersi sulla possibilità di riorganizzazione la Gestione Separata. La percentuale di coloro che ritengono importante/molto importante questa misura arriva quasi agli 89 punti percentuali, superando di gran lunga le altre misure citate.

Con la legge di bilancio 2017 abbiamo ottenuto l'abbassamento dell'aliquota contributiva per la gestione separata Inps al 25%. Ritieni auspicabile una rimodulazione della composizione del contributo intesa a diminuire le prestazioni previdenziali in cambio di maggiori tutele per maternità e malattia?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Benessere	Persone	Imprese
Si	81,9	89,1	81,8	77,3
No	18,1	10,9	18,2	22,7
	100,0	100,0	100,0	100,0

Ma quali sono i *desiderata* dei professionisti quando si parla di riorganizzazione della Gestione Separata? La domanda è legittima ricordando che, con la Legge di Bilancio 2017, si è già provveduto all'abbassamento dell'aliquota contributiva (dal 27% al 25%) congelando gli aumenti previsti che avrebbe dovuto portarla al 29% quest'anno e al 33% nel 2018 per eguagliare la contribuzione previdenziale versata dai lavoratori dipendenti.

Agli intervistati è stato quindi chiesto se ritengono auspicabile una rimodulazione della composizione dei contributi intesa a diminuire le prestazioni previdenziali in cambio di maggiori tutele per maternità e malattia (per le quali, oggi è previsto un contributo aggiuntivo dello 0,72% destinato anche al finanziamento degli assegni per il nucleo familiare, la degenza ospedaliera e i congedi parentali). Ebbene l'81,9% ha risposto positivamente a questa domanda. Da rilevare che, in maniera non sorprendente, questa quota arriva è sensibilmente più elevata nei servizi per il benessere dove è maggiore la presenza femminile.